

La Bicamerale consegna il compito

Inquietudine tra i magistrati, polemiche roventi nella Commissione bicamerale, che ha concluso i suoi lavori lasciando per ultimo il tema incandescente della giustizia: a cosa è dovuto tanto clamore?

Al riaffacciarsi di un confronto che, da Tangentopoli in poi, non ha smesso di suscitare contrasti: quello tra politici e magistrati. E non c'è da stupirsi, visto che, in questi anni, alcuni dei secondi sono riusciti a mettere sotto accusa un buon numero dei primi. Ed ora, insinuano alcuni, i politici cercano la rivincita, cercando di diminuire la forza d'urto dei magistrati.

Ma insomma, che cosa è successo? La proposta di riforma della Costituzione approvata dalla Bicamerale prevede che il Consiglio superiore della magistratura (Csm) sia diviso in due sezioni: una per i magistrati requiranti (gli accusatori, i pubblici ministeri) e una per quelli giudicanti (i giudici). Tale divisione si rende necessaria, a detta dei suoi sostenitori, per distinguere nettamente tra la funzione dell'accusa, che deve essere posta su un piano di parità con la difesa, e quella del giudizio, che deve essere "terzo", deve cioè stare al di sopra delle parti.

Su questa questione cruciale i pareri si sono diversificati, non solo all'interno dei politici, ma anche tra i magistrati. Per Romeo Simi De Burgis - 43 anni in magistratura, oggi in pensione dopo aver ricoperto tutte le funzioni penali, presidente del collegio in importanti processi, come quello "Enimont" - la parità tra accusa e difesa «viene compromessa dalla promiscuità del pubblico ministero e del giudice, entrambi appartenenti a un unico sistema, con possibilità di interscambio. Una separazione delle due carriere si impone, perché è necessario dare anche un motivo di credibilità; o è consigliabile, almeno nella forma larvata delle due sezioni del Csm. Il Pm non deve essere collega del giudice, mentre non lo è il difensore, perché altrimenti la parità tra

accusa e difesa sembra venir meno, togliendo così credibilità alla giustizia».

Di diverso parere Giovanni Caso, giudice della Suprema Corte di Cassazione: «In quarant'anni di magistratura non ho mai visto dei giudici condizionati dai magistrati del pubblico ministero. Temo invece che la separazione tra giudici e Pm possa fare, da un lato, del Pm un

di tutela della legalità». È un rischio reale? Vediamo.

Il Consiglio superiore della magistratura è l'organo di autogoverno dei magistrati; sono di sua competenza le assunzioni, le nomine, le promozioni, i trasferimenti, i procedimenti disciplinari a carico dei magistrati. Attualmente esso è composto per due terzi da magistrati eletti dai magistrati, e per un terzo

be ridursi a strumento di controllo della magistratura da parte dei politici. Ed è quello che alcuni di essi probabilmente desiderano, non solo per una convinzione di principio, ma anche per condizionare inchieste che li riguardano.

Che il Csm rimanga unito, o che venga diviso in due sezioni come proposto dalla bicamerale, l'essenziale è che esso non diventi un organo politico di governo della magistratura: e su questo, sia Caso che De Burgis sono perfettamente d'accordo. «Anche se - sottolinea il giudice Caso - sarebbe preferibile che le due sezioni del Csm si occupassero principalmente delle funzioni delle due distinte porzioni della magistratura, lasciando alle sezioni unite il più delicato compito della nomina dei magistrati (sia giudicanti che requiranti) agli uffici direttivi».

È importante che nel Consiglio superiore della magistratura il numero dei magistrati resti preponderante rispetto a quello dei politici.

organo separato, rendendo meno incisiva la sua funzione di controllo dell'osservanza delle leggi; dall'altro lato, che possa generare col tempo divisione, diffidenza e scontro tra le due porzioni della magistratura, indebolendone di fatto la funzione

di personalità nominate dal parlamento. Questa preponderanza di magistrati garantisce che il Csm sia effettivamente un organo di autogoverno: se la proporzione cambiasse, e i membri di nomina politica diventassero la maggioranza, il Csm potreb-



GIUSTIZIA AL

di Antonio Maria Baggio

La commissione bicamerale per la riforma della Costituzione ripropone la questione dell'indipendenza della magistratura e del suo difficile rapporto, dopo Tangentopoli, con la classe politica.

LA PROVA

Giuseppe Di Stefano

Il testo della Bicamerale prevede che, all'interno delle due sezioni del Csm, i magistrati continuino ad avere la maggioranza rispetto ai giudici di nomina politica; il problema è che tale testo non è definitivo, ma dovrà passare al vaglio del parlamento, dove ogni modifica sarà ancora possibile.

Ed è proprio qui che subentra una certa diffidenza tra politici e magistrati, che affonda le radici nelle vicende di Tangentopoli. Per capire Tangentopoli è opportuno chiedersi quando e dove è scoppiata. Nacque in un momento di grave crisi del sistema dei partiti: essa non fu la causa, ma la conseguenza della debolezza del mondo politico. I grandi partiti sorti

Da Tangentopoli in poi sono stati numerosi i momenti di frizione tra magistrati e politici. Ma è necessario rinforzare la fiducia reciproca, sulla base del rispetto della distinzione dei poteri. Sotto, il Consiglio superiore della magistratura. La Commissione bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione ha proposto di dividere in due sezioni il Csm: una per i pubblici ministeri, l'altra per i giudici.

nel dopoguerra, infatti, avevano da tempo concluso il loro ciclo vitale; pensiamo ai compiti che stavano di fronte alla Democrazia cristiana nel dopoguerra: bisognava ricostruire l'Italia, darle istituzioni democratiche, completare l'inserimento dei cattolici nella vita politica; tutti obiettivi che, pur con manchevolezze e difetti, la Dc era riuscita a conseguire fin dagli anni Sessanta, acquisendo un merito storico che nessuno le può togliere. Ma già da allora sarebbe stato necessario un rinnovamento profondo: negli obiettivi da conseguire, nella classe dirigente, nella forma del partito; rinnovamento che non venne. Discorso analogo può essere fatto per il Partito comunista.

Concussione, corruzione, abuso d'ufficio e finanziamento illecito - i reati generalmente scoperti da Tangentopoli - c'erano sicuramente, forse in diversa misura, anche nei primi decenni del dopoguerra, ma il sistema si reggeva perché esistevano, contemporaneamente, dei veri progetti politici e dei partiti che agivano con efficacia e nei confronti dei quali la popolazione nutriva fiducia. Il malaffare è riuscito a prevalere solo quando la politica è venuta meno.

E Tangentopoli scoppiò a Milano perché lì, per opera della Lega, il potere politico tradizionale era franato più che altrove, e non era più in grado di offrire le coperture di un tempo; l'ambiente lombardo, inoltre, è meno statalista di quello romano, la società è più attiva e intraprendente; molti imprenditori hanno riconosciuto subito gli addebiti, anche perché non ne potevano più: Tangentopoli è stato, da questo punto di vista, un processo di liberazione.

Da dove nasce allora la diffidenza dei politici nei confronti dei magistrati? Nasce dal fatto che la magistratura ha fatto piazza pulita di una classe dirigente. Il rinnovamento di questa, che doveva avvenire con mezzi politici, fu in sostanza attuato, a colpi di comunicazioni



Fabio Fioroni/Sintesi



Livio Senigalllesi/Sintesi



AP

A sinistra: Romeo Simi De Burgis, da noi intervistato. In 43 anni di magistratura ha ricoperto tutte le funzioni penali. Fu presidente al processo Enimont. Sopra: Antonio Di Pietro, simbolo della categoria dei Pm. A lui vengono attribuiti innegabili meriti nella svolta di Tangentopoli, e anche qualche eccesso nei metodi d'indagine.

giudiziarie, dalla magistratura.

Il potere giudiziario è apparso straripante, e ha avuto conseguenze politiche, proprio a causa dell'indebolimento del potere politico; ma la magistratura, in sostanza, ha fatto il suo mestiere; tant'è vero che i processi per Tangentopoli, in generale, hanno confermato il lavoro delle procure. Tuttavia non sono pochi i casi di proscioglimento in istruttoria, o in seguito al processo, di imputati ai quali era stata inflitta la carcerazione. Il problema non riguarda solo Tangentopoli, ma tutti i processi, che assolvono, in media, circa il 40 per cento degli imputati. Per dare un'idea delle cifre, teniamo presente che, tra il 1990 e il 1994, le sentenze definitive che scagionano completamente l'imputato sono state quasi 25 mila; e oltre 70 mila quelle che assolvono perché "il fatto non sussiste" o "non costituisce reato". Nasce spontanea la domanda: a quanti di questi 100 mila cittadini assolti poteva essere evitata una carcerazione che si è rivelata, col tempo, ingiusta?

La domanda ci riporta al problema d'inizio, che motivava la divisione del Csm: fino a che punto è reale la parità tra accusa e difesa? Secondo l'avvocato Taormina, l'80 per cento degli arresti adottati nel corso delle indagini preliminari, si potrebbero evitare attraverso un inter-

rogatorio chiarificatore: basterebbe attuare ciò che il sistema processuale già prevede: e cioè che l'indagato e il suo difensore possano interloquire già prima del processo, anche portando elementi di prova che facilitino l'accertamento della verità(1).

Le "manette facili" hanno avuto una accelerazione all'interno di Tangentopoli: alcuni Pm hanno talvolta usato la carcerazione per ottenere prove che non avevano, o per ottenerne delle altre. Chiediamo al giudice Simi De Burgis, che pure ha confermato il lavoro delle procure, infliggendo delle condanne nel corso di Tangentopoli, se a suo avvi-

*Primo: garantire l'autonomia dei magistrati;
secondo: conservare il segreto istruttorio;
terzo: moderare l'uso della custodia cautelare;
quarto: impedire che si ricaschi
nello stagno di Tangentopoli.*

so c'è sempre stata serenità, da parte dei Pm, nel cercare le prove: «No. Non c'è sempre stata serenità nel mezzo con cui si è cercata la prova, perché non si può incarcerare una persona al fine di ottenere la sua confessione; non si può dirgli: "Tu resti in prigione finché non confessi o finché non mi dici il grande nome"; è la situazione descritta dal Manzoni nella *Colonna infame*».

Si risponde, da parte del

giudice Caso, che di fronte a gravi e diffuse forme di illecito e di illegalità (per esempio criminalità organizzata, traffico di stupefacenti, corruzione pubblica) lasciare libere le persone gravemente indiziate di attività illecite in atto significa praticamente neutralizzare l'opera di bonifica sociale e legale, considerati i tempi lunghissimi dei processi per arrivare a una sentenza definitiva.

D'altra parte, se l'accusatore usa mezzi scorretti, moltiplica le possibilità di errore giudiziario: «Perché l'interrogato - spiega ancora Simi De Burgis -, sottoposto a pres-

servando la certezza morale di avere detto la verità».

Ecco spiegata la diffidenza di certi politici nei confronti della magistratura: personalità di primo piano della cosiddetta "prima repubblica" sono state distrutte politicamente dalle accuse della magistratura, uscendo poi assolti, anni dopo, dai processi. Che dire? Anzitutto che la grande maggioranza degli accusati di Tangentopoli è stata riconosciuta colpevole. In secondo luogo si deve anche tenere presente che quel modo di fare politica stava crollando sotto il suo stesso peso, e che la magistratura ne ha solo accelerato la fine.

Va detto inoltre che anche tra gli assolti c'è chi deve ammettere la propria responsabilità politica per aver partecipato ad un sistema che, sotto certi aspetti, anche quando viene assolto dalla magistratura, non può essere assolto dal giudizio etico.

Resta il fatto che certi politici sono stati vittime di alcuni magistrati; ma anche vittime di un clima generale che istigava al disprezzo generale nei confronti della classe dirigente politica, un clima montato non solo sulla base dei fatti, ma anche ad arte, da chi voleva sostituirsi a quella classe.

Non è possibile attribuire alla magistratura un disegno politico; ma c'è stato certamente un uso politico del la-

voro della magistratura, al quale ha grandemente contribuito la categoria dei giornalisti: sono loro, in genere, a creare il mostro, anche quando il magistrato si è limitato ad una comunicazione di garanzia, che altro non è che l'avviso a un cittadino che si sta indagando su di lui: questo in genere basta, a stampa e televisione, per stilare una condanna. Il processo, poi, può riconoscere l'innocenza, ma la notizia della riabilitazione non viene mai gridata come quella dell'accusa, perché ai giornalisti non piace dover ammettere la propria incompetenza o la propria malafede.

E ancora: diamo un'occhiata al modo in cui si è sviluppata Tangentopoli. Di Pietro attacca dapprima un solo partito, i socialisti; e i democristiani si fregano le mani. Quando è la volta della Dc, sono i comunisti a fregarsi le mani. Nel frattempo, il sassolino è diventato valanga, e non può più essere fermato; ma quando qualche magistrato comincia a seguire le piste del Pci, il meccanismo si blocca. I politici comunisti sono tutti innocenti? Difficile pensarlo, dopo le testimonianze che hanno spiegato come le tangenti venissero distribuite a tutti, in proporzione del peso politico. C'è chi sostiene che i comunisti, non essendo al governo, non avevano avuto la possibilità di conculcare e corrompere, e dunque potrebbero essere coinvolti, al massimo, nel finanziamento illecito del partito; altri rispondono che erano comunque nei governi locali; altri ancora sostengono che le inchieste riguardanti il Pci hanno trovato forti ostacoli, o che le piste che portavano in quella direzione non siano state seguite con lo stesso accanimento delle altre: lo ha detto a chiare lettere il magistrato veneziano Nordio.

C'è poi la questione della distribuzione geografica dei reati: possibile che solo in alcune regioni risiedano i concussori e i corruttori, mentre in altre - la Toscana, l'Emilia

- prosperi solo brava gente? O non si deve piuttosto ipotizzare che in alcune città le procure sono più attive che in altre? E questo è dovuto solo alla personalità dei singoli magistrati - che certamente conta molto -, o anche al loro personale orientamento politico?

Come si vede, la questione è complessa e i problemi ancora aperti: le diverse opinioni devono avere ancora la possibilità di evolvere e maturare. Ma alcune indicazioni possono essere tratte. La prima, senz'altro, è di conservare l'indipendenza dei magistrati, sia giudici sia pubblici ministeri.

In secondo luogo, si deve sottolineare la responsabilità dei giornalisti, ma anche trovare il modo di bloccare chi, dall'interno delle procure, fa filtrare notizie che dovrebbero restare segrete.

Altro punto dolente riguarda la custodia cautelare, che deve essere decisa con estrema prudenza.

Infine, non si deve più permettere alla politica di ridursi alla condizione cui era arrivata allo scoppio di Tangentopoli: e solo i cittadini possono impedirlo. I cittadini sono stati importanti, in questi anni, nell'opera di sostegno della magistratura; ma troppo spesso sono caduti nel giustizialismo, nella sete di sangue contro ogni presunto colpevole: non si può augurare a nessuno di sentire chiamare "ladri" i propri figli mentre vanno a scuola, per vedersi riconosciuta, dopo anni, un'innocenza di cui a nessuno giunge notizia. Passare dal giustizialismo alla partecipazione democratica, all'interesse per la scelta del candidato e per il controllo della sua opera. Se le folle che hanno riempito di indignazione le piazze riempissero di attenzione i consigli comunali, questa sarebbe la migliore garanzia per il riscatto della politica.

Antonio Maria Baggio

1) B. Lattanzi - V. Maimone, Cento volte ingiustizia. Innocenti in manette, Mursia, Milano 1996, p. 187.

Acqua

Al sud scarseggia

Un recente dossier diffuso da Legambiente mostra come l'acqua in Italia costi ancora poco, ma che nello stesso tempo sia sempre più scarsa. In particolare nel Meridione, dove il 78 per cento delle famiglie non hanno acqua a sufficienza.

Uno dei due problemi principali è dovuto all'incuria e agli sprechi, che, secondo Legambiente, ammonterebbero al 30 per cento del fabbisogno. Il secondo sarebbe dovuto alla scelta delle colture agricole, che necessiterebbero di una quantità di acqua notevole rispetto ad altre colture tradizionali meno esigenti.

Da non dimenticare, poi, nel campo sensibile della depurazione il problema della criminalità organizzata: i carabinieri hanno notato come nelle 5.380 ispezioni da loro effettuate nella distribuzione idrica vi siano state ben 3.937 constatazioni di frode.

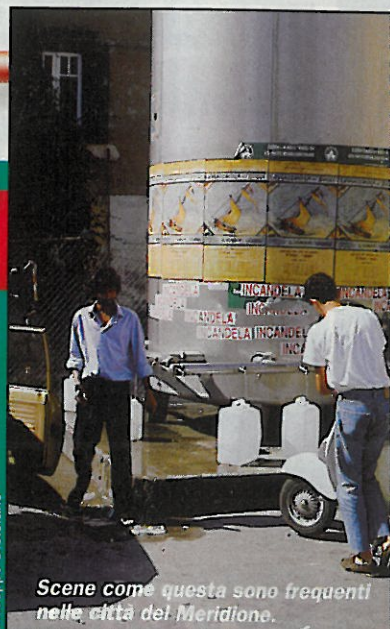
Servirebbero 3 mila miliardi per porre rimedio a questi gravi disguidi nella distribuzione idrica. O forse di più.

Tunnel per l'acqua

Il "canale della pace", che era stato proposto come simbolo della pace ritrovata tra israeliani ed egiziani negli accordi di Camp David nel 1978, vede finalmente la luce. Si tratta di un tunnel il cui primo troncone è stato recentemente inaugurato da Mubarak a El Kantara. Una volta completata, l'opera farà affluire l'acqua prelevata 87 chilometri più a ovest, dal braccio del Nilo vicino a Damietta, e fatta transitare sotto il canale di Suez attraverso un sifone composto da quattro tunnel, fino ad irrigare 160 mila ettari della parte settentrionale del Sinai. I quattro tunnel sotto il canale sono stati realizzati dalla Cooperativa muratori cementisti (Cmc) di Ravenna.

Partorire nell'acqua

Nel contempo si diffonde sempre più il parto in vasca. Acqua a 37 gradi, controllo medico costante, rilassamento favorito dalle endorfine che attenuano il dolore... È un metodo ostetrico che però può essere effettuato solo da donne che non hanno avuto problemi di gravidanza e che all'avvicinarsi del parto seguono un decorso assolutamente normale. Da qualche tempo alcune strutture pubbliche hanno adottato il metodo, anche qui in Italia.



Scene come questa sono frequenti nelle città del Meridione.

Giuseppe Di Stefano